

## Agostino Contò, Omaggio a Franco Cavallo



### Agostino Contò: Ricordo di Franco Cavallo

**Franco Cavallo** si è spento nella primavera di quest'anno. La stima che abbiamo sempre avuto per il suo lavoro poetico è testimoniata dal premio che gli abbiamo conferito per la "raccolta inedita" nel 1999 nell'ambito del Montano. Ricordiamo questo grande poeta con le affettuose parole di Agostino Contò.

*e il mare che bussa  
alla porta dell'assente - e c'è una tristezza frammista  
a olio & catrame  
il sole esce di pista.  
e la nottiluca chiama:  
voce chiara e distinta  
nella sera che s'oscura.*

*non c'è dunque un futuro.  
non è rimasto più niente.*

*solo un brusio che si spegne.  
solo qualcuno che si pente.*

"E' il mare che bussa / alla porta dell'assente". Il mare del golfo di Napoli sussurra e chiama, ma Franco Cavallo se ne è andato, non può più rispondere. I suoi libri di poesia erano Fetiche (1969), I nove sensi (1971), Ziggurat e Frammentazioni (1979), L'alfabeto dei numeri (1981), La nascita del Principe (1988), L'animale anomalo (1992), da ultimo Nuove Frammentazioni (1999), Premio Montano nel 1999 e nel 2000 Premio ferocia; quelli di narrativa Festival (1982), La forma buia del vento (1983), Le memorie del Professor Zarathustra (1989) e Racconti volanti e altri racconti (1996). Ma poi come non ricordare <Altri Termini>, rivista di punta della poesia italiana tra il 1972n e il 1977; e poi <Colibri>, dal 1979 al 1980.

E la sua opera di promozione culturale, e il suo lavoro di costruzione con le antologie Zero, testi e antitestis di poesia, del 75, Uno, del 1978, o la più ampia Coscienza & evanescenza. Antologia di poeti degli anni Ottanta, del 1986. E il suo confrontarsi con altri buoni amici poeti campani (Capasso, Piemontese, per tutti).

Poesia la sua (così rispose ad un questionario del <Verri>) che si serve del linguaggio come di una sorta di periscopio per scrutare gli angoli più inesplorati e più contraddittori della contemporaneità evitando le secche del déjà vu. E giocando con sottile ironia tra i flutti del resto della letteratura. Fuori da scuole, fuori da gruppi. Con la precisa consapevolezza che occorre disperatamente continuare a farla, la poesia: perché la parola ha l'intrinseca necessità di essere detta e scritta. E di essere ascoltata, letta, ricordata.

Io non posso non ricordare i suoi Rien ne va plus (1974) e Flusso (1976), che servirono da modello (così agili, così ricchi, così "poveri") a me e a Carlo (Rao) per i libretti di Babbalu: ci diede il permesso di copiarne formato, agilità, povertà (la ricchezza dei testi restava affar nostro). Né la forte amicizia che ci legava; in poesia, per lettera, infine in un grande commosso ultimo abbraccio a Verona, per il Premio Montano.

"Nella sera che s'oscura / non c'è dunque un futuro /non è rimasto più niente", se non, caro Franco,



la tua poesia.

*sempre ermo, sempre colle,  
sempre infinito che finisce  
dietro la dolina, sempre Rebecca  
nello sguardo: sempre, sempre...  
e si vede - si vede*

*la lunabianca come una colomba  
di vainiglia, si vedono i figli  
degli aborigeni tremare  
di paura, si vede  
Bruce Chatwin andare in giro  
con lo zaino e il  
quaderno, si vede perfino l'interno  
di una chiesa  
che vacilla, che oscilla  
come un bingoo come un bongo  
si vedono  
i nani correre sulle mani  
e gli ontani gonfiarsi  
come le mongolfiere del nulla.  
prato niente. ciliegio nessuno.  
solo il cupressus fa uno.*

- [Ranieri Teti](#)
- [Settembre 2005, anno II, numero 3](#)

**URL originale:** [https://www.anteremedizioni.it/montano\\_newsletter\\_anno2\\_numero3\\_omaggio](https://www.anteremedizioni.it/montano_newsletter_anno2_numero3_omaggio)